

EDITORIALE

La tentazione di riscrivere il Catechismo

EDITORIALI

21_02_2016



**Riccardo
Cascioli**



In [un precedente commento](#), mettendo in discussione l'opportunità delle conferenze stampa del Papa visto che sono fonte di innumerevoli incomprensioni e polemiche, ci eravamo soffermati tra l'altro sulla risposta data a proposito di aborto e contraccezione in merito al caso del virus Zika. Se sull'aborto le parole sono state più che chiare, tutti i giornali del mondo hanno invece "visto" l'apertura di Papa Francesco alla

contraccezione. In realtà nelle parole del Papa si parlava di evitare la gravidanza che, nella prospettiva della procreazione responsabile, è azione lecita, ovviamente seguendo i metodi naturali di regolazione della fertilità. Quindi, dicevamo, niente apertura alla contraccezione sebbene la modalità della domanda, il linguaggio colloquiale, la risposta sommaria e una certa cialtroneria giornalistica hanno inevitabilmente creato "il caso".

Ora però accade che il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, ci abbia clamorosamente smentito dando invece ragione a chi ha parlato di apertura alla contraccezione, oltretutto dando l'impressione che – "in casi di emergenza" – sia già un insegnamento tradizionale della Chiesa. Riprendiamo le parole esatte di padre Lombardi, [in una conversazione per Radio Vaticana](#) (rispondendo alla domanda se è vero che il Papa ha aperto alla contraccezione), perché pongono problemi che vanno ben oltre il caso specifico:

«(...) Il Papa distingue poi nettamente la radicalità del male dell'aborto come soppressione di una vita umana e invece la possibilità di ricorso a contraccezione o preservativi per quanto può riguardare casi di emergenza o situazioni particolari, in cui quindi non si sopprime una vita umana, ma si evita una gravidanza. Ora non è che lui dica che vada accettato e usato questo ricorso senza nessun discernimento, anzi, ha detto chiaramente che può essere preso in considerazione in casi di particolare emergenza. L'esempio che ha fatto di Paolo VI e della autorizzazione all'uso della pillola per delle religiose che erano a rischio gravissimo e continuo di violenza da parte dei ribelli nel Congo, ai tempi delle tragedie della guerra del Congo, fa capire che non è che fosse una situazione normale in cui questo veniva preso in considerazione. E anche - ricordiamo per esempio - la discussione seguita ad un passo del libro intervista di Benedetto XVI "Luce del mondo", in cui egli parlava a proposito dell'uso del condom in situazioni a rischio di contagio, per esempio, di Aids. Allora il contraccettivo o il preservativo, in casi di particolare emergenza e gravità, possono anche essere oggetto di un discernimento di coscienza serio. Questo dice il Papa».

Riassumendo: secondo padre Lombardi – che interpreta il pensiero del Papa – la contraccezione non va bene, ma in alcuni casi ("di particolare emergenza") si può fare, come già indicato concretamente da Paolo VI e Benedetto XVI.

Il primo problema è che né Paolo VI né Benedetto XVI hanno mai avallato una posizione del genere. Sul caso delle suore del Congo, avevo già spiegato nel precedente articolo: semplicemente non si può parlare di contraccezione. Sul caso di Benedetto XVI è grave che il portavoce vaticano ignori la Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede del 21 dicembre 2010 in cui si mette fine alle strumentalizzazioni sull'argomento chiarendo che – anche qui – la contraccezione non c'entra un bel nulla ([leggi qui la Nota](#)).

Inoltre dalle parole del portavoce vaticano appare che “evitare la gravidanza” e “usare i metodi contraccettivi” siano sinonimi. Ma non è quello che ha finora insegnato la Chiesa. Dice il Catechismo della Chiesa cattolica: «La continenza periodica, i metodi di regolazione delle nascite basati sull'auto-osservazione e il ricorso ai periodi infecondi [Cf *ibid.*, 16] sono conformi ai criteri oggettivi della moralità. Tali metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano tra loro la tenerezza e favoriscono l'educazione ad una libertà autentica. Al contrario, è intrinsecamente cattiva “ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione”».

In altre parole: regolazione della fertilità (con metodi naturali) sì, la contraccezione no. Anzi la contraccezione è «intrinsecamente cattiva» (no. 2270), vale a dire che non c'è alcuna circostanza che possa farla diventare accettabile. In *Humanae Vitae* e *Familiaris Consortio* l'esauriente spiegazione del caso: basti dire che il no alla contraccezione è solo un corollario all'affermazione della bellezza dell'amore coniugale. Diverso invece è l'utilizzo di questi strumenti per fini non contraccettivi, come appunto nei casi citati di Paolo VI e Benedetto XVI (per una sintetica descrizione di quanto la Chiesa insegna sulla contraccezione [clicca qui](#)).

Nel caso del virus Zika, oggetto della risposta di papa Francesco, parliamo invece di vera e propria contraccezione, oltretutto ponendo un rischio ipotetico di malformazione del feto tra «i casi di emergenza» (per capire le conseguenze del virus [clicca qui](#)). A questo punto è legittimo che un comune fedele chieda quali siano i casi di emergenza, e chi li decide: i motivi economici, laddove c'è grande povertà e miseria, rientrano in questi casi? Se sì, allora si giustifica anche l'uso della contraccezione nei Paesi in via di sviluppo o nei quartieri poveri delle città occidentali (si dovrà portare il 730 in confessionale per stabilire il confine?), e al diavolo decenni di lotte della Santa Sede alle Nazioni Unite per impedire le politiche di controllo delle nascite. E se il rischio di malformazioni del feto è il caso, allora per coerenza arriveremo a dire che la contraccezione è sempre giustificata perché nessuno ha la garanzia di un figlio sano.

Ma a parte l'introduzione di questa casistica, che farà felici i "dottori della legge"

, le parole di padre Lombardi indicano un oggettivo cambiamento del Magistero della Chiesa, il cui significato va ben oltre il caso in esame. Vale a dire che stiamo assistendo al cambiamento pratico del Magistero della Chiesa via intervista (anzi, attraverso un'intervista che vorrebbe chiarire una conferenza stampa). È una novità senza precedenti nella storia della Chiesa: saltato il Catechismo, ignorate un'enciclica (*Humanae Vitae*) e un'esortazione apostolica (*Familiaris Consortio*) per affermare un nuovo principio facendo finta che sia perfettamente coerente con la tradizione. Del resto, si può essere sicuri che quasi nessuno andrà a consultare catechismi, encicliche e documenti vari; a spiegare cosa dice la Chiesa ormai sono i titoli dei giornali.

Ma a questo punto - ed è qui che la questione diventa universale - qualsiasi altra affermazione definitiva del Magistero può essere messa in discussione: se ciò che la Chiesa ha sempre considerato un "male intrinseco" potrà diventare un giorno lecito, allora non c'è più nulla di oggettivo nella morale cattolica. E se è vero che il cristianesimo non è una morale, è altrettanto vero però che la morale è una conseguenza oggettiva del fatto cristiano, non è indifferente: il confine tra bene e male è netto e chiaro. Certe dichiarazioni - lo si voglia o meno - hanno la conseguenza di cancellare questo confine, tutto diventa relativo. E confuso per i semplici fedeli. È troppo chiedere un chiarimento?